

rinascita flash

anno 31° N 5/2023



Servizio pubblico

Il ritorno dell'*uomo nuovo*

La cultura della molestia

**Gina Lombroso. Una donna, una vita,
un romanzo**

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Estrema destra e nuovo fascismo	pag. 3
Servizio pubblico	pag. 5
Il ritorno dell' <i>uomo nuovo</i>	pag. 6
La cultura della molestia	pag. 8
Influence and deinfluence	pag. 10
Gefahren im Netz	pag. 11
Generazioni	pag. 14
Un segno di umiltà e di condivisione nel mondo capitalista	pag. 16
C'è in noi un mondo che sembra destinato al silenzio	pag. 17
Gina Lombroso. Una donna, una vita, un romanzo	pag. 19
Castellina Marittima: come adottare un piccolo museo, ed essere felici	pag. 21
Mangiamo bene, spendiamo poco	pag. 22
Dauerregen. Quando la pioggia non finisce più	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: Ganzfeld-Lichtinstallation
James Turrell (DIMU Freising)
foto: A. Coppola

Fare la spesa

Una frase di Alex Zanotelli, missionario comboniano, mi ha colpita e mi è rimasta in mente: "Voti ogni volta che fai la spesa". Un concetto semplice, sintetizzato benissimo. Facciamo la spesa in base a considerazioni individuali, a riflessioni su salute e gusti, a valutazioni tra desideri e costi. E sono proprio questi, i desideri e i costi, a fare la differenza. Peccato che il cognato di governo, tal Lollobrigida, prima di dire che "I poveri mangiano meglio" non abbia riflettuto sulla difficoltà, per i meno abbienti, di acquistare cibi sani. Il ministro non sa che l'aspettativa di vita diminuisce in base al conto in banca, e che gli indigenti si ammalano più spesso e guariscono meno facilmente anche a causa di un'alimentazione carente e meno salutare. Il governo di cui fa parte prevede tagli alla sanità, rimanda all'infinito una decisione sul salario minimo e ha abolito il reddito di cittadinanza: se davvero i poveri mangiano meglio, vedremo presto le città brulicanti di gente agile e felice.

In Germania la situazione è un po' diversa: il salario minimo è di 12 euro l'ora e il reddito di cittadinanza, percepito da 5,5 milioni di persone – di cui meno di due milioni di disoccupati – è di 502 euro al mese. Sarebbe assolutamente ingiusto paragonare la vita in Italia e in Germania solo in base a questi dati, che non dicono nulla sui costi degli affitti, su quelli delle inevitabili assicurazioni, degli alimentari e, perché no, degli svaghi o dei ristoranti, ma è triste vedere come nella stessa Europa che ci alloggia tutti, ci siano Paesi più tutelati ed altri meno.

Dal 6 al 9 giugno 2024 si terranno le elezioni per il Parlamento europeo e i governi sono già in fibrillazione, non a torto. Cresce la preoccupazione per il futuro democratico dell'Europa, vicinissima al fronte di guerra e coinvolta nel destino dell'Ucraina, mentre diversi Paesi membri si riposizionano a destra, in un panorama poco rassicurante, almeno per chi non si definisce sovranista. Le dinamiche delle varie coalizioni che si candideranno al Parlamento UE sono però molto complesse e qualche malumore serpeggia anche a destra, con una presidente Meloni che vorrebbe vincere le elezioni, ma col suo Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei può non avere le migliori possibilità. Solo per fare un esempio, il vicepremier Tajani, attuale successore di Berlusconi, non farebbe mai un'alleanza con AfD, un partito invece molto apprezzato da Salvini, anche lui vicepremier: il percorso della prima donna italiana capo di governo non pare facile. Una maggioranza di Paesi sovranisti disegnerebbe un destino angosciante. La destra estrema rappresenta nel modo più evidente i valori espressi da personaggi che vorremmo solo dimenticare.

Sotto molti punti di vista quest'Europa non riesce a farsi stimare abbastanza. Anche la coalizione al governo in Germania sembra scontentare un po' tutti. In questa fase storica, pretendere la contentezza sembra piuttosto frivolo. Con i prossimi, ulteriori tagli allo Stato sociale anche il governo italiano dovrà rendersi conto dello scontento, appena sarà chiaro che la povertà di chi non riceve più un sostegno statale e non ha un lavoro dignitoso non è cosa che riguardi solo i diretti interessati. E magari sarà proprio andando a fare la spesa che prossimamente si voterà meglio che nell'urna, perché l'astensionismo è improbabile, a fare la spesa ci andiamo proprio tutti. (Sandra Cartacci)

Estrema destra e nuovo fascismo

Non passa giorno in cui non ci siano notizie riguardanti la crescita della destra e della sua radicalizzazione. In tutta Europa forze nazionaliste e reazionarie entrano nei parlamenti e nei governi. Anche in Paesi con forti tradizioni socialdemocratiche, come Svezia e Finlandia, o comuniste come Italia e Francia, si affermano le destre. Lo stesso in Spagna e in Austria, per non parlare di Polonia e Ungheria. In Germania è l' AfD (Alternative für Deutschland) a raccogliere i voti e le simpatie della destra estrema, razzista, sciovinista e xenofoba. I sondaggi attuali la vedono al 20%, e cioè al secondo posto dopo i Democristiani (CDU) a livello nazionale, mentre in alcune regioni a est del Paese con il 32% sarebbe già il primo partito. Certo non si sa come poi gli elettori in realtà voteranno, ma questi dati devono lo stesso preoccupare. Il partito, nato come nazionalista e antieuropeo, si è orientato sempre più a destra, lasciando che si imponessero le correnti più estremiste come quelle dell'ideologo Bjorn Höcke. A tal punto che il partito è sottoposto a sorveglianza da parte dei servizi segreti tedeschi. La sua organizzazione giovanile "Junge Alternative", intransigente e militante, è stata dichiarata anticonstituzionale. Anche le più recenti dichiarazioni riguardo all'Europa sono allarmanti. Per l' AfD l'Unione Europea nella versione attuale dovrebbe sciogliersi ed essere sostituita da un'alleanza delle patrie. L'Europa dovrebbe diventare finalmente quella fortezza di cui si parla tanto e gli immigrati dovrebbero essere fermati ai confini. Nella pubblica opinione l' AfD viene presentata come uno dei tanti partiti di protesta, che raccoglie

il malcontento dovuto a tutti i peggioramenti quotidiani come l'aumento dei prezzi, restrizioni energetiche e altri disagi. Sembra quasi che si debba capire che in fondo la gente ha bisogno di uno sfogo. La verità è che questo partito è molto più che un bacino di raccolta di cittadini scontenti della politica di governo. Le sue posizioni estremiste sono sempre più pericolose.

Secondo l'attivista Irmgard Wurdach dell'organizzazione "Insieme contro il razzismo", l'obiettivo di Höcke non è un cambiamento politico ma un cambiamento di sistema attraverso una guerra civile di destra. I suoi piani sono una dittatura fascista e la distruzione di tutte le conquiste democratiche. Per questo si allea con movimenti militanti di destra come Pegida, Querdenker o Reichsbürger, con i quali vuole costruire una mobilitazione di strada. Mobilitazione che, sempre secondo l'attivista, in parte già esiste e aggredisce gli alloggi dei profughi e le amministrazioni comunali.

Anche secondo il sociologo Wilhelm Heitmeyer l' AfD è un partito violento e aggressivo. Negli ultimi anni la sua struttura formale e il processo di normalizzazione che manifesta in superficie gli hanno consentito di entrare nelle istituzioni conservando nel contempo la sua sostanza sovversiva. Secondo lo studioso sono soprattutto coloro che in seguito alla riunificazione delle due Germanie hanno subito un peggioramento della propria vita, che si sentono riscattati da un partito che promette "dignità". Queste persone non si sentono rappresentate né politicamente né culturalmente

L'8 ottobre 2023 in Baviera si terranno le elezioni del Landtag

Il Landtag della Baviera è l'assemblea legislativa dello Stato della Baviera. La sede del parlamento è il Maximilianeum di Monaco di Baviera. Le elezioni al Landtag si svolgono ogni cinque anni.

Possono votare tutti i tedeschi che abbiano compiuto 18 anni il giorno delle elezioni del Landtag, che risiedano in Baviera da almeno tre mesi e che non abbiano perso il diritto di voto a causa di una sentenza del tribunale. **Possono votare per il rinnovo del Landtag anche i connazionali con doppia cittadinanza.**

Elenco dei partiti che si presentano alle elezioni:

CSU in tutta la Baviera

Grüne in tutta la Baviera

Freie Wähler in tutta la Baviera

AFD in tutta la Baviera

SPD in tutta la Baviera

FDP in tutta la Baviera

Die Linke in tutta la Baviera

Bayernpartei in tutta la Baviera

ÖDP in tutta la Baviera

Die PARTEI in Alta Baviera e Svevia

Tierschutzpartei in Alta Baviera, Media Franconia e Svevia

V-Partei in Alta Baviera, Svevia, Alto Palatinato e Bassa Baviera

PdH in Alta Baviera e Media Franconia

dieBasis in tutta la Baviera

Volt Alta Baviera, Alto Palatinato e Alta Franconia

L'ordine corrisponde a quello della scheda elettorale.

Maggiori informazioni su tutte le modalità di voto e sui programmi dei partiti: <https://www.bayern.landtag.de/aktuelles/landtagswahl-bayern-2023/#c51035>

continua a pag. 4

da pag. 3

dai partiti tradizionali. Questi per loro hanno perso credibilità a causa di politici bugiardi, corrotti e lontani dalla loro realtà. Laumann, esponente della CDU ha ammesso che se "la maggior parte dei deputati sono giuristi, c'è qualcosa che non va" per poi aggiungere che "i politici non rispecchiano più le classi sociali nella popolazione". A ciò si aggiunge la propaganda di destra che accusa i Verdi di trasformare l'industria tedesca in un campo di macerie e le zone residenziali in periferie degradate. Anche la pandemia non ha migliorato la situazione. Il disagio sociale e individuale sono cresciuti, così come ansie, depressioni e senso di impotenza, tutte sensazioni che hanno lasciato una percezione di malessere nelle persone e l'incapacità di capire le situazioni e di affrontarle in modo adeguato. In questo contesto l'AfD si è presentata ai suoi elettori come il modello di coerenza che altrove è sembrato mancare. In frasi come "Il nostro popolo perde la sua anima e la sua patria" (Höcke) si ritrova chi ha già perso tutto il resto ma ora almeno sa di chi è la colpa, chi ha trasformato l'economia tedesca in un relitto: Verdi, Socialdemocratici e l'élite finanziaria. In quest'ottica il lavoro onesto soccombe davanti alla finanza astratta che prende il sopravvento: il tipico argomento dei nazisti, usato poi per legittimare lo sterminio degli ebrei identificati tradizionalmente con il capitale finanziario. Da qui si passa ad escludere tutte le minoranze cosmopolite che non conoscono "né patria né popolo": "Sono da combattere tutte quelle forze a cui manca il legame emotivo con la propria terra e il proprio popolo" (Höcke).

La pericolosità di questo partito può essere inoltre dedotta dai valori tradizionalmente fascisti a cui si ispira, come si evince da documenti, prese di posizione e altre dichiarazioni. Klaus Weber, professore ordinario di psicologia all'università di Monaco, ha raccolto in due testi le posizioni di questo partito. Alla fine ne esce un quadro conservatore ripugnante che sintetizza tutti i valori tipici del fascismo: patria, nazionalismo, onore del lavoro, antisemitismo, sessismo, social darwinismo e sciovinismo. Weber evidenzia anche un punto che spesso passa inosservato e cioè la richiesta di rinunce e sacrifici per consolidare lo Stato portato allo sfascio dagli altri partiti. In questa visione alla donna è riservato il compito di tenere le spalle coperte all'uomo mentre il suo impegno storico è quello di procreare per la nazione. La donna per natura è premurosa e amorevole, il suo ruolo è nella piccola comunità (famiglia), in modo che l'uomo partecipi a quella grande. Spesso viene detto che chi vota AfD non conosce nemmeno il programma, men che meno i valori a cui si ispira. Questo può essere vero in qualche caso di persone ingenui e sprovviste, ma sarebbe un errore non vedere che la maggioranza dei suoi elettori sa quello che questo partito vuole e proprio per questo lo vota.

Del resto queste simpatie non sono casuali, se si tiene conto che da un sondaggio svolto dal Congresso Ebraico Mondiale risulta che il 27% dei tedeschi ha opinioni antisemite e pensa che gli ebrei abbiano troppo peso nell'economia mondiale e nella politica.

L'altro aspetto di questa problematica è che, come conseguenza, gli altri partiti stanno facendo sempre più concessioni a destra perché se-

condo loro la popolazione va capita e altrimenti sarebbe ancora peggio. Così anche socialdemocratici e Verdi in Germania si sono accordati per rendere ormai quasi impossibile il diritto di asilo politico, in quanto i richiedenti devono essere in gran parte bloccati già alle frontiere e possibilmente da lì respinti nei Paesi di provenienza. Oppure sono a favore ad accordi con Paesi del Nord-Africa come la Tunisia, che deve impedire agli immigrati di attraversare il Mediterraneo, e li manda poi letteralmente a morire (di fame e di sete) nel deserto, come in questi giorni si è venuto a sapere.

In questo senso si potrebbe dire che i partiti di destra stanno già raggiungendo i loro obiettivi, cioè uno spostamento politico e sociale conservatore e intollerante, in cui i più deboli vengono sempre più esclusi e penalizzati.

Gli esempi di ideologia reazionaria e fascista sono innumerevoli e il problema è che questi valori non vengono solo pensati ma anche messi in pratica. In questo senso, un'affermazione del già citato Höcke non può non preoccuparci: "Quando giunge il momento noi tedeschi non facciamo mezze cose". Non bisogna essere storici per capire cosa voglia dire.

(Norma Mattarei)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Servizio pubblico

Ogni volta che in Italia cambia un governo, indipendentemente dal colore e dalla coalizione, inizia la solita trafila: cambio del direttore generale della RAI, revisione della commissione di vigilanza, soprattutto cambio dei direttori di tutte le testate, prime in testa quelle dei telegiornali e dei giornali radio, ma non solo. Questo è ciò che viene comunicato ufficialmente dalla stampa e dalla stessa RAI, ma probabilmente ci sono una serie di cambiamenti interni che non vengono percepiti da noi poveri mortali. Tutto ciò è ormai entrato nella nostra italica normalità.

Di una cosa però ci stiamo dimenticando: la RAI è un servizio pubblico, essendo tale dipende direttamente dallo Stato, ma non è detto che debba dipendere per forza dal governo in carica. Questa malformazione è tipica della RAI e del sistema acquisito di nominare i responsabili di tale struttura, cosa che non ha simili in nessun altro Paese. E un motivo c'è.

La RAI, come servizio pubblico, è finanziata prevalentemente dall'abbonamento annuale che ogni famiglia italiana deve versare per legge. Il fatto che sia nella bolletta della luce o meno è un fatto tipicamente italiano, non credo ci siamo casi simili nel nostro pianeta. Ma ciò implica che non è una sottoscrizione volontaria, è una tassa da pagare. Quindi è anche sottointeso che un servizio pubblico debba essere al servizio di tutti e tutte coloro che lo finanziano e non solo una parte.

Cosa che invece non è. Chi vince le elezioni e forma una coalizione di governo, poi mette immediatamente le mani sulla RAI (e non solo su quella) modificandone le cariche rilevanti ma non in base al lavoro svolto, o al merito ed ai successi raggiunti, ma scompaginando l'intera struttura dirigenziale a proprio favore e vantaggio. Come se la RAI fosse un'appendice



del governo in carica anziché un servizio pubblico.

L'anomalia è ancora più evidente se si confronta il "modello RAI" con altri modelli. Il "modello BBC", di cui tanto si parla, è un esempio. La BBC, essendo il più antico canale televisivo pubblico mondiale, possiede una storia dalla quale molti prendono esempio e alla quale la maggior parte delle strutture simili si è adeguata. La principale missione è quella di istruire i propri cittadini e le proprie cittadine, di qualsiasi razza, provenienza, religione ed estrazione sociale siano. Ovviamente un'attenzione particolare è riservata alla formazione del pubblico infantile, con programmi di intrattenimento ed istruzione allo stesso tempo. Oltre agli introiti degli abbonamenti, la BBC ha strutture commerciali che vendono programmi e servizi a terzi, quindi genera profitto (come l'italiana Rai Fiction ad esempio). Ma, attenzione, nei programmi della BBC non c'è assolutamente pubblicità.

Lo stesso vale anche per strutture radiotelevisive pubbliche non britanniche. Ad esempio le reti pubbliche tedesche ARD e ZDF hanno pochi minuti di pubblicità poco prima del telegiornale della sera, tutto qui. Lo stesso per l'austriaca ORF e le reti svizzere SRG. Niente pubblicità nei programmi. E assolutamente niente pubblicità nelle reti collegate, ARTE e 3SAT. Questo solo per citare alcuni esempi.

Risultato? Queste emittenti pubbliche, essendo super-partes, possono

permettersi di:

1 – giudicare l'operato del governo, elogiando o criticando le sue scelte, essendo appunto giudizi generati da giornalisti non condizionati da nessuno se non dalla propria etica professionale.

2 – Poter fare servizi e indagini che siano di pubblica utilità, senza timore che ciò possa condizionare l'esistenza stessa dell'intera struttura. Un esempio: programmi come quelli di indagine alimentare sulla bontà o meno di alcuni prodotti possono essere fatti da una ARD tedesca che non vive di pubblicità. Ciò non vale ovviamente per le emittenti commerciali.

3 – Non essere costantemente legati all'audience, dover seguire per forza i gusti della maggioranza delle persone. In un mondo dove ora ognuno può scegliere cosa vedere, quando e come, che senso ha per un servizio pubblico offrire solo programmi di alto richiamo e quindi audience, trascurando la propria natura pluralistica ed educativa?

La RAI è diventata un mix davvero unico: un servizio pubblico finanziato dai cittadini e cittadine, ma stracolmo di pubblicità, molto più di un'emittente commerciale, condizionato quindi sia dal governo di turno che dai propri inserzionisti e pure (mio parere personale) con programmi che, confrontati con quelli di anni fa (e potrei fare innumerevoli esempi) oggi sono di scarsa qualità, a parte rarissime eccezioni.

continua a pag. 6

da pag. 5

La RAI si è voluta (o dovuta) mettere in concorrenza con le reti Fininvest/Mediaset, poi Berlusconi è diventato capo del governo e di fatto ha amministrato la RAI a proprio uso e consumo e successivamente è rimasta un ibrido tra TV commerciale e statale, ma dove l'aggettivo "statale" è molto lontano dallo spirito di servizio pubblico, come quello tedesco, austriaco, svizzero o britannico.

Soluzione? Non ne ho idea: io mi limito a vedere, nel mio lavoro, quello che accade negli altri Paesi. Nei Paesi americani, Nord e Sud, il servizio pubblico è oggi quasi inesistente per scelta. La politica è quindi costretta ad entrare attraverso i gruppi privati (CNN tendente partito democratico, FOX tendente a partito repubblicano e via dicendo). Ma il modello francese potrebbe funzionare anche da noi: la RAI è piena di pubblicità e tutti ci vogliono mettere la zampa? Bene, privatizziamo due delle tre reti principali, lasciamone una pubblica (come Antenne2 in Francia), ma pubblica veramente, senza chiavistelli, senza condizionamenti e magari anche senza pubblicità, il canone delle tre reti potrebbe convergere in una sola, ma di vero servizio pubblico. Lasciando le altre due, privatizzate, competere con le TV commerciali.

Qualcuno può commentare che tutto ciò è utopia, ma se ci pensiamo bene, tra qualche anno (pochi anni, davvero) per la televisione "lineare", cioè quella che conosciamo oggi, ci saranno problemi ben più grandi da superare, dati dai nuovi media che si sono affermati, specie tra le nuove generazioni. Di un servizio pubblico come guida per il Paese, ma che sia davvero una guida, con professionisti indipendenti e super-partes, sono certo ci sarà sempre bisogno.

(Massimo Dolce)

Il ritorno dell'uomo nuovo

Sul "Corriere della sera" del 12 marzo scorso il noto editorialista e storico Ernesto Galli della Loggia, analizzando le affermazioni e i comportamenti di vari esponenti del governo Meloni, parla di "frequenti battutacce, vocabolario improprio, disinvolta noncuranza verso l'etichetta valoriale democratica". Un giudizio impietoso, e teniamo conto che il governo era in attività da solo cinque mesi. Oggi il materiale da analizzare sarebbe molto più cospicuo. Immaginiamo quindi che il giudizio dell'esimio storico sarà ancora più negativo. Ho citato Della Loggia, ma molte voci si sono levate in questi mesi a stigmatizzare la scarsa correttezza istituzionale e la grossolanità dei contenuti di importanti esponenti della destra di governo, ministri, sottosegretari o presidenti del Senato che siano. Il pensiero critico però ci spinge a chiederci: ma queste considerazioni così ostili sono del tutto giustificate? Non sarebbe necessario un approfondimento che individui la ratio di molte affermazioni e di molti interventi, qualificate da Della Loggia come "battutacce"? Proviamo a vedere.

Già all'inizio di legislatura troviamo un interessante intervento del ministro dell'istruzione Valditara, che in un incontro pubblico a Milano ha affermato: "Evviva l'umiliazione, che è un fattore fondamentale nella crescita della personalità", a proposito dei ragazzi indisciplinati, che dovrebbero lavorare per la collettività "umiliandosi". Subissato di critiche, il ministro ha dovuto ammettere di essersi confuso, e che intendeva parlare di umiltà, non di umiliazione. Ma povero ministro, istruzione o no può capitare a tutti di sbagliare un termine, e in fondo l'umiliazione era uno dei capisaldi delle nostre antiche metodologie didattiche, quando ti facevano stare in ginocchio sui

ceci. La tradizione va rispettata. Perfino Galileo fu umiliato, ed era Galileo. Coerentemente il ministro ha cercato poi di umiliare una preside fiorentina che metteva in guardia gli studenti dal pericolo dello squadrismo fascista, dopo una grave aggressione compiuta da neofascisti.

Più o meno nello stesso periodo viene ferocemente attaccato il ministro della cultura Sangiuliano, che voleva dare spazio a una cultura nuova, non dominata dalla sinistra. Il povero Sangiuliano si era limitato a chiedere che la Rai producesse una fiction su Oriana Fallaci e una su Montanelli. Ignorando, evidentemente, che nel 2015 la Rai aveva prodotto e trasmesso una serie sulla Fallaci, "L'Oriana", con Vittoria Puccini. Va bene, ma non è che se uno è ministro della cultura debba sapere proprio tutto. Inoltre su Montanelli aveva ragione, ci vorrebbe una bella fiction magari partendo dalle avventure del Montanelli giovane ufficiale in Etiopia. Insomma, la cultura di destra da qualche parte deve cominciare. Sangiuliano è stato protagonista anche di un'altra polemica, definita "chiaramente strumentale". Come membro della giuria del premio Strega aveva votato per la classifica definitiva delle opere finaliste del concorso, e dopo le premiazioni aveva dichiarato: "Ho ascoltato le storie che sono espresse in questi libri finalisti e sono storie che ti prendono e ti fanno riflettere, proverò a leggerli". Ne consegue che li ha valutati prima di leggerli, da qui le polemiche e le prese in giro, che denotano tuttavia pressapochismo e superficialità. Il ministro ha invece dimostrato grande intuizione culturale, qualcosa da insegnare davvero ai potenziali lettori: per valutare un libro non occorre leggerlo interamente, per chi ha vera cultura è sufficiente guardare la copertina,



Saulo di Tarso folgorato sulla via di Damasco

la controcopertina, l'indice, e infine sfogliarlo delicatamente, sentire il fruscio delle pagine. Un grande esempio.

La cultura di questa destra trova ispirazione però soprattutto in due suoi importantissimi esponenti. Il collezionista di busti di Mussolini e Presidente del Senato Ignazio Benito Maria La Russa e il cognato della premier e ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida.

Cominciamo dal ministro. "Non possiamo arrenderci all'idea della sostituzione etnica: gli italiani fanno meno figli, quindi li sostituiamo con qualcun altro" ha dichiarato al congresso del sindacato autonomo Cisa. Riprendendo una vecchia tematica di destra estrema. E agli Stati generali sulla natalità ha detto: "Non esiste una razza italiana. Esiste però una cultura, un'etnia italiana, che in questo convegno si tende a tutelare". All'obiezione, ovvia, che non esiste nessuna etnia italiana, si è corretto così: "Sono ignorante, ma non razzista". Ora, lasciando stare per il momento il merito, non è segno di grande onestà intellettuale ammettere la propria ignoranza? Siamo

già al terzo ministro che dimostra di ignorare qualcosa, e questo in fondo non avvicina i membri del governo alla gente umile che tanto piace a Valditara? Bisogna vedere se e quanto l'eccesso di cultura sia davvero segno di democrazia. Del resto il buon Lollobrigida si sente vicino alle necessità del popolo, di cui conosce perfino le abitudini alimentari, specialmente quelle dei poveri. Al recente meeting di Rimini ha dichiarato che al confronto dei poveri statunitensi "da noi spesso i poveri mangia-

no meglio dei ricchi, cercando dal produttore l'acquisto a basso costo spesso comprano qualità". Travolto dai dati che dimostrano come le cose non stiano esattamente così, il simpatico cognato ha accusato i critici di avere "decontestualizzato" (espressione ormai di gran moda a destra). Ma lui forse voleva solo far rilevare come i poveri italiani mangino meglio di tutti gli altri poveri, ha solo messo male i termini.

Ignazio Benito Maria La Russa è il più alto rappresentante, anche come carica istituzionale, di questa grande offensiva culturale di destra che erroneamente viene considerata dalla sinistra come una serie di infortuni, gaffe e cialtronaggini varie. Maestro del revisionismo storico e ispirato dai suoi busti del Duce, il Presidente del Senato ha affermato che "nella Costituzione non c'è alcun riferimento all'antifascismo" e che l'attentato di via Rasella a Roma colpì "una banda musicale di semi pensionati". La Russa ha in effetti in comune con la Presidente del consiglio il vezzo di non usare mai l'espressione "antifascista", evidentemente perché nessuno dei due l'ha trovata nella Costituzione. La

sinistra ha obiettato che l'antifascismo è l'anima della Costituzione, è nei suoi principi fondamentali, e che la banda di semi pensionati è un'invenzione di La Russa. Il Presidente quindi si è prontamente corretto, dimostrando spirito autocritico, sulla questione della banda, ma ha tranquillamente continuato a non usare il termine "antifascista", da persona coerente qual è.

La battaglia culturale della componente più forte, e più di destra, di questa maggioranza è solo agli inizi, altro che problemi di etichetta democratica. Ve ne sono molti altri esempi, e tutti concorrono alla formazione di una cultura maggioritaria di destra, che sicuramente trova anche riscontro in alcuni strati insoddisfatti e conservatori della popolazione. Il bersaglio è la presupposta "egemonia culturale gramsciana" della sinistra. Siamo oltre il modello berlusconiano, in fondo a Berlusconi interessava di più la tutela delle sue aziende e del suo patrimonio, e al di là di un generico e retrivo anti-comunismo delegava le questioni culturali alle sue tv, o le riduceva a barzellette. In tutte le presunte gaffe, o battutacce, o intemperanze, c'è la tendenza a formare un "uomo nuovo", nazionalista, razzista, xenofobo, machista e contro le diversità, esattamente come nel fascismo, usando tutti i mezzi a disposizione, occupando i media e le istituzioni culturali diffuse. Fino ad arrivare all'esercito, dove al contrario di Saulo di Tarso che una Folgore divina sulla via di Damasco fece passare dall'odio all'amore, un generale colpito da una Folgore terrena è passato direttamente all'odio, senza tappe intermedie.

(Marco Fabio Gasperini)

La cultura della molestia

Molte sentenze italiane su casi di stupro e di molestie contro le donne mostrano con tutta evidenza come la questione della violenza di genere sia a tutti gli effetti una questione culturale. Laddove l'uomo violento non viene conseguentemente punito per il suo crimine, è come se la violenza stessa non venisse riconosciuta e per le vittime questo è un atto che lede ulteriormente la loro dignità.

Il potere che gli uomini pensano di avere sulle donne e che li spinge a molestarle, a violentarle, o ad ucciderle è una questione che riguarda il senso di superiorità che il genere maschile ha da sempre presupposto di avere nei confronti delle donne: è anche una questione storica che va di pari passo con l'assenza di una cultura realmente radicata e diffusa della parità fra i generi.

La storia recente è cambiata, le donne si sono emancipate dal dominio maschile, hanno lottato per i propri diritti e per la propria libertà e nei Paesi occidentali sono oggi dignitarie degli stessi diritti che storicamente erano appartenuti solo al genere maschile. Tuttavia, la retorica maschilista e paternalista, la disparità reale nelle opportunità e nella possibilità di realizzare la propria vita secondo i propri desideri, sono ben lontane dall'essere superate. Ed è già qui il nucleo da cui parte la violenza degli uomini contro le donne: nel loro mancato riconoscimento della parità fra i generi, nel sottofondo arcaico che pervade la mentalità di chi non vuole rinunciare al potere. Nel momento in cui la donna non viene *realmente* riconosciuta come una persona che ha gli stessi diritti degli uomini, diventa in qualche modo anche meno persona. In Italia alcune delle ultime sentenze di casi di stupro e di molestia contro le donne danno un quadro più che



allarmante su come la violenza sessuale sia un reato controverso, dove i pregiudizi e gli stereotipi culturali della nostra società finiscono persino con l'influenzare sentenze che non hanno più nulla a che vedere con la ricerca della verità e con la giustizia. La donna diviene in molti casi vittima di una doppia violenza: quella dello stupratore e quella dello Stato, che talvolta non è in grado di riconoscere il violentatore in quanto tale, in quanto criminale. Perché di questo si tratta: un atto sessuale senza consenso è un crimine. La vittima ha diritto al riconoscimento del suo stato di vittima e al risarcimento per quanto subito.

Scandalose e indegne di un Paese che vuole dirsi civilizzato, sono alcune delle motivazioni che si leggono nelle sentenze emerse in casi recenti: a Firenze dei giovani stupratori (che non erano peraltro affetti da patologie psichiche), non avrebbero avuto la capacità di comprendere che stavano violentando una donna, anche se la stessa aveva implorato i propri aguzzini, urlando di smetterla. Il fatto sussiste, dice il giudice, stupro c'è stato, ma gli autori del fatto, i colpevoli no, non ci sono, in qualche modo spariscono. Assolti.

Così abbiamo effettivamente una giovane donna stuprata che diventa a tutti gli effetti invisibile: la cultura dello stupro viene giustificata dall'assenza di educazione e comprensione degli aguzzini e la donna diviene due volte vittima di violenza. C'è da chiedersi: questi ragazzi sarebbero stati assolti in caso di rapina, perché magari influenzati da film violenti che avrebbero distorto la loro capacità di discernere i limiti che ci sono fra il reale e la fiction? La risposta è ovviamente scontata. Altro caso degno di nota è quello della studentessa palpeggiata da un bidello per un tempo troppo breve per essere definito molestia sessuale. O un caso di alcuni anni fa, in cui la vittima era bruttina, quindi sarebbe stato inverosimile che fosse stata stuprata.

Di queste assurdità se ne potrebbero elencare tante da riempire pagine e pagine (e sarebbe anche giusto, perché ogni vittima andrebbe riconosciuta come tale), ma il punto è sempre lo stesso: stuprare una donna è possibile, senza essere puniti, e non solo la cultura maschilista del dominio dell'uomo sulla donna lo afferma, ma anche le aule dei tribunali.

E invece no: stuprare una donna non è permesso. Stuprarmi non è permesso, stuprare una mia amica, mia madre, mia sorella, mia nipote, mia zia, una mia collega e tutte le donne del mondo, non è permesso e non è più tollerabile. Basta.

E non è permesso ucciderci. Basta. Ogni giorno è un nuovo giorno in cui si legge su un giornale di una donna uccisa dal marito, dall'ex compagno, dal collega.

Questa situazione non è accettabile. Abbiamo il diritto di vivere nella tranquillità senza più essere vittime della violenza maschile.

A volerlo fare, gli strumenti per cambiare le cose e intraprendere il giusto cammino ci sarebbero.

L'importante Convenzione di Istanbul, convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata anche dall'Italia nel 2013, pone diversi importanti obiettivi, da cui l'Italia è al momento lontanissima: si parla, fra le altre cose di "proteggere le donne da ogni forma di violenza e di perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica".

È molto importante considerare anche il concetto di violenza domestica, soprattutto in un Paese come il nostro, che non fa che esaltare un'idea di famiglia tradizionale, in cui la tradizione sta ad indicare troppo spesso il perpetuarsi di ruoli di genere rigidi e non rispettosi dell'identità emancipata delle donne. Parlare di violenza domestica è tanto più importante se consideriamo che i casi di femminicidio avvengono per lo più all'interno di un contesto familiare, in cui le donne, spesso già vittime di precedenti violenze fisiche, sessuali, psicologiche, verbali o di altro genere, vengono infine uccise. Altro obiettivo fondamentale della

Convenzione è quello di "contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne". Anche qui, siamo ancora purtroppo molto indietro se consideriamo l'alto tasso di disoccupazione femminile e ancora la presenza di gravi discriminazioni nel mondo del lavoro.

Oltre agli obiettivi, sono tante anche le indicazioni sul procedere offerte da questo documento, sia dal punto di vista giuridico, che dal punto di vista politico-sociale, e tali indicazioni dovrebbero essere seguite dall'Italia, soprattutto nel punto in cui la convenzione afferma che "gli Stati si astengono da qualsiasi atto che costituisca una violenza nei confronti delle donne e garantiscono che le autorità, i funzionari, i rappresentanti statali, le istituzioni e ogni altro soggetto pubblico che agisca in nome dello Stato si comportino in conformità con tale obbligo".

Il documento si prefigge di garantire il rispetto dei diritti umani e della sicurezza delle vittime e a tale scopo offre indicazioni dettagliate e precise. A proposito di violenza sessuale e stupro, al punto 2 dell'articolo 36 è scritto: "Il consenso deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto".

Questo dovrebbe essere pacifico, ma non lo è. I tanti casi di stupro e di violenza sessuale troppo spesso giustificati e "compresi" per i motivi più assurdi (donne disinibite, ubriache o vestite in un certo modo), dimostrano che troppo spesso nel sentire comune, lo stupro e la violenza sessuale non sono come tutti gli altri reati e che le donne vittime di questi crimini, non sono tutte ugualmente

vittime. A volte non sono neanche vittime, "se la sono cercata".

Allora, considerata l'amara realtà, ripetiamo e diffondiamo il verbo: l'unico colpevole di uno stupro è lo stupratore. Non esiste atto sessuale legittimo senza il consenso della donna. Quella si chiama violenza sessuale, e va punita.

(Michela Rossetti)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Influence and deinfluence



Negli ultimi 20 anni il mondo è cambiato profondamente anche e soprattutto grazie ad internet. La nostra società è stata inevitabilmente influenzata da questo: dai social, dalla condivisione online, dalla possibilità di avere tutto alla portata di un click. E così anche il panorama dei vip è stato modificato: se negli anni 2000 i modelli erano alla ribalta e i protagonisti sulle copertine di tutto il mondo, oggi gli *influencer* hanno preso il loro posto.

Ma chi sono gli *influencer*? Per definizione, è una persona famosa sui social network e nei media in generale, che è in grado di influenzare i comportamenti e le decisioni d'acquisto di una parte della società. Infatti lo scopo principale per loro è cercare di influenzare i propri spettatori o *follower*.

Se magari nei primi anni sono diventati famosi personaggi come Chiara Ferragni e Kylie Jenner, ora chiunque abbia una conoscenza minima su un argomento cerca di diventare influencer sui social, grazie anche all'evoluzione delle piattaforme come tiktok che in poco tempo riescono a "targhettizzare" un'audience e a far crescere velocemente i profili. Influencer di makeup, influencer

di moda, influencer di ristoranti ma anche di videogiochi, di arredamento, di qualsiasi cosa o decisione che possa essere manipolata. C'è anche chi dà consigli su come risparmiare, cosa comprare al supermercato, quale casa o macchina acquistare. I social sono ormai una versione digitale dei volantini che prendevamo in cassa al supermercato.

Allo stesso modo come hanno il potere di orientare le persone a comprare un prodotto, hanno anche il potere di "deinfluenzarle": ultimamente sono nati molti profili di persone che cercano di dare la loro opinione onesta su uno o l'altro argomento per avere più credibilità.

I brand non hanno potuto fare altro che riconoscere il "potere" di questi personaggi che ora sono diventati il volto e il simbolo dei marchi più famosi.

Il mondo degli influencer però è un mondo a due facce: se da una parte c'è quello che vediamo, post, stories sui social, video, blog, pubblicità, dall'altra molto spesso si trovano personaggi che poco hanno a che fare con i valori e le identità dei brand che rappresentano, persone con poca esperienza nella comunicazione e che facilmente incappano

in scivoloni pericolosi.

Anche l'opinione pubblica è divisa tra chi li reputa personaggi come altri e chi non riesce proprio a comprendere come si possa dare tutta questa importanza ad una persona che posta una foto o registra dei video sulla sua vita o sui suoi hobby. Tutti ricordiamo lo scandalo del compleanno di Fedez al supermercato dove gli invitati "giocavano" con il cibo sugli scaffali e le scuse dei due influencer. Oppure la storia di Imen Jane, influencer divulgatrice "economista", che ha mentito sull'aver una laurea in economia. Esistono poi esempi positivi di influencer che usano il loro seguito per parlare di argomenti come il femminismo, il cambiamento climatico, o tutto quello che succede nel mondo per cercare di informare le persone.

Come per tutte le cose, dare un'opinione o bianca o nera è impossibile perché non siamo persone buone o cattive, ma siamo persone che cercano di fare il loro meglio, anche sbagliando, chiedendo scusa e ricominciando, e così sono anche gli influencer. E ogni tanto anche noi dall'altra parte del cellulare vogliamo svagarci, vedere gli *outfit* che hanno utilizzato in vacanza, il videogioco più popolare al momento, il piatto di quel ristorante ricercato. Non c'è nulla di male se per qualche minuto diamo importanza a quello che la società reputa "superficiale", anzi.

Ma la verità è che siamo noi il loro potere, quando premiamo "segui", mettiamo "like" ai post, commentiamo i loro video. E forse e per fortuna in questo caso ci basta premere il tasto di "unfollow" quando ci rendiamo conto che la persona dall'altra parte non merita questo tipo di autorità.

(Michela Romano)

Gefahren im Netz

Neulich holte ich meinen 12jährigen Enkel von der Schule ab. "Wie war's heute?", fragte ich ihn auf der Heimfahrt. Meistens bekomme ich auf diese nicht sehr einfallsreiche Frage nur eine einsilbige Antwort. "Gut", zum Beispiel, oder "blöd". Dieses Mal war er etwas auskunftsfreudiger. "In Deutsch mussten wir einen Flyer erstellen. Den habe ich aber Chat-GPT machen lassen", sagte er. "Das geht viel schneller." Von Chat-GPT, einer künstlichen Intelligenz, die Texte schreiben kann, hatte ich schon gehört. "Glaubst du nicht, dass deine Lehrerin das merkt?" gab ich zu bedenken. "Nein, die merkt das nie", sagte er. "Wie hieß denn das Thema?", wollte ich noch wissen. "Gefahren im Netz", sagte er. Zu Hause machten wir gleich den Computer an. Er wollte mir zeigen, wie man an diesen nützlichen und zeitsparenden Helfer herankommt. Wir gaben in die Suchleiste von Google ein: OpenAI. Das ist die Firma, die Chat-GPT betreibt. Dann wählten wir aus den Vorschlägen, die Google uns machte, Chat-GPT aus. Auf der Seite von Chat-GPT klickten wir oben rechts auf das Zeichen Sign up. Nun hieß es nur noch sich registrieren mit einer E-Mail Adresse und einem Passwort. Eine Seite weiter gab es noch einmal drei Auswahlmöglichkeiten: Chat-GPT zum Generieren von Texten, DALL-E, das auf Befehl Bilder erstellt, aber nicht kostenlos ist, und API, naja, was das macht, habe ich nicht ganz verstanden. Aber wir wollten Chat-GPT. Also klickten wir es an. *Send a message*, forderte die künstliche Intelligenz uns in einem Feld am unteren Bildrand auf. Das ist freundlich formuliert. Die Beispiele, die mitgeliefert werden, hören sich eher nach Befehl an: *Explain quantum computing in simple terms*. Es folgen Informationen darüber, was

Chat-GPT alles kann und was seine Schwächen sind: *May occasionally generate incorrect information. May occasionally produce harmful instructions or biased content*. Das klang gefährlich.

Ich wollte es trotzdem ausprobieren. Meine Nachbarin hatte bald ihren 90. Geburtstag. Ich schrieb in die *Send a message*-Leiste: „Was kann ich meiner Nachbarin zum 90. Geburtstag schenken?“ Chat-GPT legte los. Und schrieb und schrieb, bis er mir zehn detaillierte und wohlbegründete Vorschläge vorgelegt hatte. Ich war beeindruckt. Auf alle diese Ideen hätte ich auch selbst kommen können. Aber niemals in fünfzehn Sekunden.

Jetzt gab es kein Halten mehr. Chat-GPT schrieb für mich in Windeseile Texte über Ansichtskarten, Busfahrer, Lebensmittelläden, die Gründe für Intoleranz und die Risiken von Alkohol. Er schrieb Geburtstagsgrüße, Dialoge, Texte über alle möglichen Themen, er beantwortete alle Fragen, sogar Fragen über sich selbst. Bald hatte ich das Gefühl, mit einem umfassend gebildeten Menschen mit angenehmen Umgangsformen zu kommunizieren, der alle meine Anfragen beflissen beantwortete und bestrebt war, alle meine Wünsche zu erfüllen. Wenn mir ein Text nicht gefiel, drückte ich auf *regenerate*, und prompt kam ein neuer Text. Ich ließ ihn von ihm generierte Texte vereinfachen, übersetzen oder kürzen und für seine Texte Überschriften finden. Einmal entschuldigte er sich bei mir, weil ich unzufrieden war mit seiner Korrektur. Er ist allerdings ein bisschen geschwätzig und es besteht die Gefahr, dass er sich wiederholt. Man muss ihm Einhalt gebieten und rechtzeitig auf *Stop generating* drücken. Am besten hält man ihn im Zaum durch möglichst präzise Anweisungen und eine vorgeschrie-

bene Anzahl von Wörtern. Einmal wollte ich mit ihm über Klimakleber diskutieren, da musste er passen. Sein Wissen reicht nur bis September 2021. Chat GPT kann sogar Ironie. Auch Selbstironie? Ich habe einen Versuch gemacht: „Schreibe einen kritischen, ironischen Text von 50 Wörtern über Chat-GPT“. Die Antwort kam wie immer sehr schnell:

Ach, Chat-GPT, du bist wahrlich das non plus ultra der Perfektion! Deine Antworten sind so zuverlässig wie eine Wettervorhersage im April. Deine Genauigkeit ist vergleichbar mit einem Schützen, der blind mit Pfeil und Bogen zielt. Und deine tiefe Weisheit? Nun ja, die gleicht einer Tasse lauwarmem Kräutertee - erfrischend anders! Ironie? Natürlich nicht, du bist schlichtweg das absolute Maß aller Dinge! ;)

Man kann es mit der Selbstironie auch übertreiben, und die Metaphern waren nicht allzu originell, aber man muss zugeben: Chat GPT's Können ist wirklich vielfältig. Und Gedichte? Kann Chat-GPT Gedichte schreiben? Ich wollte seine Fähigkeiten auf die Probe stellen und gab ihm folgende Anweisung: „Chat-GPT, schreibe ein Gedicht von 20 Zeilen über eine Italienischstunde im Freien auf der Terrasse der Lehrerin. Das Haus liegt an einem idyllischen kleinen See. Die Stunde findet an einem Mittwochabend statt. Plötzlich fangen alle an zu frieren. Es sollen Vögel, Kühe, Schafe und ein Storch vorkommen. Finde eine kurze Überschrift.“ Über das gleiche Thema hatte ich vor einiger Zeit selbst ein (nicht ganz ernst gemeintes) Gedicht geschrieben. Es war also eine Art Wettkampf. Ich forderte die KI heraus. Und hier das Ergebnis.

continua a pag. 12

Chat GPT: Sprachzauber am Seegewässer	Lucia: Italienisch am Egglburger See
<p>Auf einer Terrasse, am See so klar, Italienischstunde im Abendjahr, Die Lehrerin weise, der Ort idyllisch, Ein Hauch von Italien, wie zauberhaft lyrisch.</p> <p>Der Mittwochabend, die Sonne sinkt, Ein lehrreiches Treffen, wie man es nur denkt, Vögel singen ihr Lied so fein, Begleiten die Worte im Abendenschein.</p> <p>Kühe und Schafe, sie grasen sacht Die Natur als Kulisse, in stummer Pracht, Ein Storch in der Ferne, majestätisch und rein, Fängt unser Staunen, fängt es ein.</p> <p>Doch plötzlich ein Frösteln, ein eisiger Wind, Kriecht leise hervor, wie ein stilles Kind, Die Wärme entflieht, doch keiner geht fort, Gemeinsam erfassen wir des Moments Wort.</p> <p>Im Freien zu lernen, so voller Glück, Mit Natur umgeben, im Abendstück, Sprache und Leben verschmelzen hier, In dieser Italienischstunde, wunderbar und schier.</p>	<p>Ein Mittwoch im Juni, es ist kurz vor halb acht Man hört sie von weitem, es wird laut gelacht. Sieben Frauen kommen den Feldweg herunter. Noch sind sie nicht müde, noch sind sie ganz munter.</p> <p>Buona sera, buona sera! Jetzt sind alle da, die Stunde kann beginnen. Ciao! Come va? Auf der Terrasse werden Stühle gerückt, Die Bücher geöffnet, die Stifte gezückt.</p> <p>Ein friedliches Bild, still ruht der See, am Waldrand drüben grast ein Reh. Auch unter den Frauen herrscht jetzt Ruh'. Sie hören gebannt der Lehrerin zu.</p> <p>Die Kühe muhen, ab und zu blökt ein Schaf, die Vögel zwitschern, Bienen summen im Gras. Die Luft ist mild, fehlt nur ein Glas Wein, dann könnte man fast in Italien sein.</p> <p>Ein Mittwochabend im Juni, die Zeit vergeht, das laue Lüftchen, plötzlich wie weggeweht. Die erste zieht eine Jacke hervor, die zweite den Schal, weil auch sie froh.</p> <p>Es folgen Pullover, Decken und Mützen, um sich vor der nächtlichen Kälte zu schützen. Ein Tropfen fällt, dann zwei, dann drei, mit der Gemütlichkeit ist es vorbei.</p> <p>Ein Mittwochabend im Juni, es ist kurz nach neun, acht Frauen sich auf ihr Sofa freuen, mit Wärmflasche und heißem Tee, Ciao, ciao, lauer Sommerabend, ade!</p> <p>Italienisch im Freien, nicht drinnen im Haus, im deutschen Sommer geht das nicht gut aus. Hätte denn jemand was dagegen, wenn wir den Kurs nach Italien verlegen?</p>
	

Nun ja, ich muss zugeben, Chat GPT hat ein durchaus akzeptables Gedicht geschrieben. Es ist größtenteils sprachlich korrekt und nur stellenweise etwas holprig. Beim „Abendenschein“ wollte er es wohl besonders gut machen, aber „Abendenschein“ hätte auch genügt. Und was ist bitte ein „Abendstück“? Ein „Abendjahr?“ Dichterische Freiheit, es soll sich schließlich reimen.

Aber der eisige Wind, der hervorkriecht „wie ein stilles Kind“, dieser Vergleich hat mich berührt. Er hat etwas Beklemmendes und lässt mich frösteln. Chat-GPT hat Talent, zweifelsfrei. Mit ein paar menschlichen Korrekturen kann man das Werk durchgehen lassen. Doch ich wollte meinen Rivalen auf dem rutschigen Feld des Dichtens noch weiter herausfordern. Ich hat-

te über das gleiche Thema auch ein kurzes Gedicht auf Italienisch geschrieben. Nun gab ich ihm folgenden Befehl: „Chat-GPT, schreibe ein Gedicht in einfachem Italienisch über eine Italienischstunde auf der Terrasse der Lehrerin. Ihr Haus liegt an einem kleinen See in idyllischer oberbayerischer Landschaft. Sieben Frauen nehmen am Kurs teil. Der Kurs findet am Mittwoch zwischen

19.30 und 21.00 Uhr statt. Im Laufe der Stunde fangen alle an zu frieren und ziehen sich warm an. Es sollen Kühe, Schafe, Vögel und ein Storch vorkommen. Schreibe 30 Zeilen und finde eine kurze Überschrift“

<p>Chat GPT: Italiano sul lago: Magia con animali e natura</p>	<p>Lucia Lezioni di italiano all'aperto. Ovvero: Un'estate tedesca</p>
<p>Sulla terrazza a un piccolo lago in Baviera, Sette donne imparano l'italiano con gioia sincera. Il mercoledì, dalle 19:30 alle 21:00, tutto inizia, Con il canto degli uccelli e la luce che si diradizza.</p> <p>Le parole dolci della maestra sono come una melodia, Come le farfalle che danzano nella bella prateria. Parlano delle mucche e delle pecore che pascolano lì, Tra le montagne verdi, dove il tempo sembra infinito.</p> <p>I volatili volano alto nel cielo blu, E tra di loro, un grande cicogna fa capolino in tutù. Le donne ascoltano attentamente, con gli occhi brillanti Immaginano di viaggiare, come uccelli, in luoghi affascinanti.</p> <p>Ma il vento si alza e diventa più freddo, Le donne si abbracciano, cercando calore, è un bel tondo. Come le mucche che si riuniscono al calar del sole, Anche loro si avvicinano, per combattere il freddo che tole.</p> <p>Concludono la lezione con un sorriso sul viso, Tra muu e baa delle bestie, risate e improvviso. Così ogni mercoledì, tra natura e cultura, Sette donne imparano italiano, con amore e avventura.</p>	<p>Mercoledì alle sette e mezzo Sette donne camminano lungo il sentiero verso la piccola casa sul lago.</p> <p>Mercoledì alle otto sette donne siedono al tavolo sulla terrazza e ascoltano l'insegnante. La vista è meravigliosa. C'è il lago, una piccola chiesa, ci sono prati e casali. Gli uccelli cantano, le mucche muggiscono, le pecore belano e una cicogna vola sopra la casa.</p> <p>Mercoledì alle otto e mezzo otto donne indossano maglioni e giacche calde e si coprano con coperte da cavallo. Grazie a Dio non piove.</p> <p>Mercoledì alle nove, ciao, ciao, sette donne camminano lungo il sentiero verso le loro macchine. Poi le lumache salgono sulla terrazza.</p> <p>A casa le donne si fanno un tè caldo.</p>

Also Italienisch kann Chat GPT noch nicht so richtig, wurde mir von kompetenter Seite gesagt. Anscheinend wird er in einer bestimmten Sprache trainiert. Aber ich finde, das Gedicht enthält wieder ein paar schöne Bilder: Die Worte der Lehrerin, die wie Schmetterlinge auf der Wiese tanzen, das ist ganz bezaubernd. Ein Storch im Tutu? Witzig. Frierende Frauen, die körperliche Nähe suchen

wie die Kühe bei Sonnenuntergang? Originell. Gut, dass ich mein Gedicht schon vorher geschrieben hatte, sonst hätte ich vielleicht das eine oder andere geklaut. Aber das Gedicht im Ganzen? Beurteilt es selbst. Siegt der durchschnittlich begabte Mensch noch über die KI? Übrigens: die Lehrerin meines Enkelkinds hat tatsächlich nichts gemerkt. Offensichtlich reicht

die schöpferische Kraft von Chat GPT aus für eine schulische Aufgabenstellung; für das Mehr, das einen wirklich kreativen Text ausmacht, reicht es vielleicht noch nicht ganz. Welche Erleichterung für alle Dichter, wenn es so wäre und vor allem, so bleiben würde.
(Lucia Bauer-Ertl)

Generazioni

“Guarda qua”, mi dice Marianna allungandomi un foglio del giornale “Hanno un’aria molto educata”.

“Educata?”, dico io, “Che cosa ti aspettavi, che fossero dei selvaggi?” Getto uno sguardo al paginone spiegato davanti ai miei occhi. Quattro persone di diversa età, l’aria per bene, professionisti: una è fisica, l’altra psicologa, gli uomini sono ingegneri, come si legge a fianco. Sono i protagonisti del movimento ecologista *Ultima Generazione* (Letzte Generation) intervistati dalla *Süddeutsche Zeitung* (SZ 28.08.2023, Pag. R1).

Marianna si immerge nella lettura del giornale. Anche lei fa parte della mia generazione; ha qualche anno più di me, ma Marianna ha dalla sua un imbattibile ottimismo, oltre che un’invidiabile scioltezza di movimenti dovuta all’esercizio continuo – non per niente è maestra di jigong – ed è abituata ad affrontare le avversità della vita con la stessa leggerezza e fluidità con cui muove il corpo nello spazio. Però neppure lei, come molti della nostra età, sa sottrarsi alla tentazione di passare un pennello di vernice dorata sui fatti del passato e intingerne invece uno nella pece quando si parla degli anni a venire. Ma anche il gruppo che si fa chiamare “Letzte Generation” non esita ad adoperare la pece per dipingere il futuro dell’umanità. Già solo il nome che si sono dati è un manifesto di pessimismo, indica infatti che loro sono l’ultima generazione che può fare qualcosa per salvare il pianeta. Dopo di loro ci sarà il diluvio, dovuto al surriscaldamento globale, se non al castigo di un Dio irascibile.

“Uno di loro ha la nostra età”, esclama Marianna “e otto nipoti!”. Nella sua voce trapela un sottofondo di invidia, come avviene a coloro che pur avendone l’età non hanno la fortuna di essere diventati nonni o nonne.

“Si vede che è convinto di agire

per loro: saranno infatti i nipotini a ereditare un pianeta invivibile”, rispondo io.

“Così dice, infatti; però, non so, questo gioco di parole sull’ultima generazione non mi convince”.

“Non lo prenderei alla lettera: in questo caso la generazione non riguarda l’età, ma include tutti noi. In fondo un po’ di ottimismo anche questi ambientalisti l’hanno conservato: ci dicono che siamo ancora in tempo per fare qualcosa”

“Speriamo che sia vero. Comunque sia, quando mai si è visto che per raggiungere un fine diciamo pure condivisibile, uno debba fermare il traffico, impedire ai pendolari di raggiungere il loro posto di lavoro, bloccare il percorso delle ambulanze?”

“Se è per questo”, rispondo io “i vari cortei che si formavano, spesso spontaneamente, ai nostri tempi per protestare contro qualcosa (il più delle volte contro un intervento della polizia) e inondavano le vie centrali della città, credi che non bloccassero il traffico e non infastidissero gli automobilisti? E chi lo sa che non abbiano messo in pericolo la vita di qualche sfortunato che si trovava a passare su un’ambulanza. Per non parlare poi del triste codazzo di scalmanati che, visto che c’erano, prendevano a sassate i negozi della borghesia o le macchine parcheggiate...”

“Ci sono sempre state frange violente”, aggiunge Marianna come per scusarli.

“Certo!”, dico io “Ma se vogliamo fare un confronto dei metodi, lasciando stare per il momento i contenuti, i movimenti dei gloriosi anni sessanta erano tutto fuorché pacifisti. La violenza era “di classe” ti ricordi? La violenza era scritta sugli striscioni e sui volantini, era spesso nelle canzoni e veniva accettata e giustificata anche da coloro, ed erano la maggior parte, che non avrebbero mai torto



per un capello a nessuno. Non c’è da meravigliarsi: i maestri di allora erano i “veri” rivoluzionari, i russi, i francesi, forse persino i quarantottini imparati a scuola, ma di sicuro non Ghandi...”

“In effetti questi qui”, Marianna indica la foto dei quattro sul giornale “affermano di volere una violenza pacifica...”

“Ma guarda che bell’ossimoro ti è sfuggito”, commento io ridendo “E hai ragione, sai? Ogni pubblica protesta viene considerata come una violenza da chi ne è coinvolto suo malgrado. Ma è ben raro, direi impossibile, che si possano perseguire cambiamenti sociali senza pestare i piedi a nessuno. Insomma, se si vuole un cambiamento utile alla comunità, non si può badare a che tutti siano contenti e nessuno abbia di che lamentarsi”. Marianna non sembra convinta. “Allora la questione è chi sono quelli che protestano e con che diritto lo fanno e chi quelli che si lamentano e che diritto abbiano di lamentarsi. Ai nostri tempi la divisione era chiaramente generazionale: qui gli studenti, e cioè i giovani, di là la generazione dei genitori, nata prima della guerra. C’erano niente di meno che un conflitto mondiale e un regime, anzi due, uno in Italia e uno in Germania, a dividere le generazioni. Lo scontro era programmato. Però, ecco, la solidarietà allora era intesa in modo molto diverso da quello di adesso, c’era uno spirito, non saprei come definirlo, un unico fiato che ci legava”.

“Ne sei proprio sicura? Chi ti dice che tra i giovanissimi che oggi dimostrano in favore del salvataggio del pianeta non ci sia la stessa solidarietà? A

me sembrano persino più maturi di quanto lo fossimo noi”.

Marianna ci riflette qualche secondo. “In effetti hai ragione. Una volta ho visto una dodicenne che dopo una dimostrazione è salita sul palco, ha preso il microfono e ha tenuto un discorsetto sullo stato del pianeta, con una sicurezza e una competenza che mi hanno lasciata senza parole. Era ancora più giovane della Greta Thunberg dell’inizio”

“Vedi? L’ultima generazione, quella in ordine di tempo, intendo, è molto più razionale di quanto lo fossimo noi. La nostra era una protesta di pancia che si manifestava spesso in turpiloquio e provocazioni, era la rabbia che si sfogava a parolacce contro le ipocrisie della generazione che ci aveva preceduto, ancora impacciata dalle convenzioni più insulse, soprattutto le donne. Te li ricorderai, immagino, i divieti, i sussurri, i non si può e i non si deve... Ci voleva un bel colpo di spugna! I giovani di oggi non sanno che cosa siano le assurde norme di un tempo, non hanno mai avuto qualcuno che gli facesse gli occhiacci perché si mostravano in chiesa in maniche corte... I loro fini sono di conseguenza molto più seri, e molto più ampi di quanto lo fossero i nostri”

Marianna non sembra convinta: “Che significa “più ampi”? Ma se ai nostri tempi si sognava niente di meno che la rivoluzione universale!”

“Dici bene. Si sognava. Noi avevamo davanti a noi le utopie e ci credevamo, molti per lo meno ci credevano. La generazione dei giovanissimi di oggi non crede alle utopie, ma ha davanti le gelide previsioni della scienza. E poi noi eravamo settari: il nostro fine era mettere una classe contro un’altra, una generazione contro un’altra. Oggi tutto ciò non ha più senso, la lotta è semmai quella contro la discriminazione di qualsiasi tipo – quindi trasversale, non riguardante

una sola classe –, ma soprattutto è una lotta globale perché ne va del salvataggio del pianeta su cui viviamo”

“Su un tema così siamo d’accordo tutti”, mi interrompe Marianna “Non è necessario incollarsi sull’asfalto perché se ne parli...”

“Ci sarebbero i negazionisti del clima”, suggerisco io “Ma a parte questi, quando mai si è visto che l’umanità persegua uno stesso scopo soltanto perché è ritenuto razionale dagli scienziati? Anche se il pericolo è davanti agli occhi di tutti, ci sarà sempre chi non vorrà vederlo o negherà di vederlo perché i suoi interessi sono opposti a quelli degli altri. E qui torniamo al discorso di prima: se si vuol dare ragione o almeno soddisfazione a tutti, non si va da nessuna parte. In questo hanno ragione i nostri attivisti ecologisti: i politici sono troppo concilianti, troppo timorosi di pestare i piedi sbagliati, troppo titubanti e il tempo stringe”

Marianna però non demorde: “Credi che incollandosi sull’autostrada si acceleri di qualche millimetro il flemmatico processo parlamentare? Non avverrà invece il contrario, che tutta l’attenzione pubblica venga assorbita dalla discussione su come bloccare i quattro disturbatori dell’ordine pubblico? Che si discuta se mettere subito in prigione i “Kleber” (gli incollatori) e per quanto tempo, invece di dedicarsi a cercare una soluzione per i problemi che vorrebbero metterci davanti agli occhi?”

“Temo proprio che avvenga questo”, ammetto io “Bisognerebbe smuovere le masse, come si diceva un tempo, ci vorrebbero folle che manifestino giorno dopo giorno, come avvenne durante i famosi lunedì della DDR”

“E invece c’è chi, esasperato dalla sua stessa impotenza, si incolla su un ponte: meglio, secondo lui, che rimanere fermo a casa a guardare come il mondo va in pezzi. Ma non è

che un atto di disperazione, che come tale non porterà a grandi risultati. In fondo queste quattro persone – Marianna le indica sul giornale – e viene fuori benissimo leggendo l’articolo, fanno parte della sparuta schiera di coloro che sono pronti a sacrificarsi di persona per una causa che reputano giusta. Capiterà a loro come agli *e/etti* che li hanno preceduti, che i contemporanei li segnano a dito come matti e le generazioni successive li proclamano santi? I santi dell’Ultima generazione? O l’ultima generazione di santi? O i santi ultima generazione?”

“Si potrebbe scherzarci su, se non avessimo invece fondati motivi per prenderli sul serio. Il fatto è che i santi del passato avevano dalla loro la parola di Dio, quelli del nostro tempo hanno dalla loro la scienza, che è molto più precisa, ma non ha lo stesso appeal”

“A volte mi chiedo”, aggiunge Marianna pensierosa “se non siamo stati fortunati noi della nostra generazione, che non ci facevamo venire il mal di testa a pensare al cambiamento climatico...”

“Le avvisaglie però c’erano tutte e i grilli parlanti erano già allora molto chiacchierini e venivano fatti regolarmente tacere. Da quando mondo è mondo le Cassandre non hanno mai ricevuto ascolto, non illudiamoci che avvenga oggi. E che avvenga in tempi brevi, per di più”

Marianna mi lancia uno sguardo avvilito, poi, con un gesto improvviso e violento che non le è consueto, afferra la pagina di giornale e ne fa una palla che getta lontano. “Sai che ti dico? Mi ci vorranno almeno due ore di jigong per riconquistare un po’ di serenità, dopo questa discussione”

“Fortunata la nostra generazione”, esclamo io ridendo “se dispone di una pace così a portata di mano!”
(Silvia Di Natale)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:**
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

**Photo: M. Alberti, S. Di Natale,
Pixelio**

Layout: A. Coppola
Druckauflage 5/2023: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Un segno di umiltà e di condivisione nel mondo capitalista

Nei Paesi in cui viviamo, Germania e Italia, è diffuso il capitalismo che dà importanza a chi ha più potere ed i poveri sono guardati con indifferenza. Già da tempo esperti scienziati sottolineano che le risorse del pianeta Terra sono limitate e quindi i consumi non possono crescere eccessivamente. Inoltre aumentano sempre più le differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, per cui in questi ultimi le difficoltà si fanno sempre più grandi. Con questi comportamenti sbagliati del mondo capitalista l'ambiente naturale si pone in difficoltà ed aumentano le catastrofi ecologiche. Un altro aspetto triste è che nei Paesi poveri molte persone sentono la necessità di emigrare per trovare un lavoro e poter vivere, ma nella maggioranza dei casi non vengono accolti dai Paesi ricchi e quindi si trovano in difficoltà estreme. È anche molto deludente il fatto che a volte rappresentanti della chiesa cattolica abbiamo comportamenti sbagliati. Penso abbia senso fare un riferimento a quanto avvenuto dopo la morte recente di Silvio Berlusconi, come ha sottolineato il missionario Alex Zanotelli, che per dodici anni ha vissuto in una baraccopoli a Korogocho in Kenya ed ora vive a Napoli, in una zona povera, sempre vicino a chi soffre. Alex Zanotelli si è espresso nel modo seguente: "Silvio Berlusconi non aveva moralità: benedirlo all'interno del Duomo di Milano, con una cerimonia così grande e partecipata significa accettare il fatto che il popolo italiano si riconosce in un uomo di questo tipo". Di fronte al funesto comportamento del mondo capitalista, come possiamo sottolineare con amore l'importanza di dare un piccolo contributo perché poco a poco si sappia prendere un cammino corretto? La via



Padre Alex Zanotelli

da seguire è l'umiltà, ossia essere pronti a cambiare con gioia quando si sbaglia, e la condivisione, ossia non tenersi aggrappati con forza a quanto abbiamo ma saper condividere con allegria con i più bisognosi. È importante rendersi conto che molto spesso sono i più poveri ad aiutarci a prendere una via corretta. Con la carissima compagna della vita Gabriella riceviamo un aiuto grandissimo dal vivere molti mesi all'anno a Cuba con le persone più semplici, in particolare in una città scolastica con giovani studenti, con le loro famiglie e con gli insegnanti, rispettando la natura, rendendoci conto che solo così tutti possono vivere con serenità dando ognuno di noi un piccolo contributo. Si è appreso che la natura ci aiuta a non sperperare ma a riutilizzare tutto. Guardando per esempio le foglie che cadono dagli alberi e sembrano ormai morte, si vede che in realtà, mescolandosi con la terra, si trasformano in un concime naturale che dà vita a nuove piante e così la morte si trasforma in vita. Inoltre con i cubani ci siamo resi conto che si apprende insieme ad utilizzare le fonti energetiche naturali: le fonti solari dirette che producono energia elettrica con i sistemi fotovoltaici e calore con i collettori solari termici che immagazzinano il calore che invia il sole col quale si ottiene riscaldamento degli ambienti delle

Federigo Tozzi conobbe il suo amore sui social

C'è in noi un mondo che sembra destinato al silenzio

stagioni fredde, si realizzano cucine solari, e tante altre cose. Sono poi numerose le fonti solari indirette come il vento col quale si produce energia elettrica, l'acqua che col movimento può produrre elettricità e la biomassa: si pensi per esempio che utilizzando opportunamente le feci degli animali e degli uomini si può produrre biogas che, bruciandolo, si utilizza per cucinare ecc. e si tratta di fonti totalmente pulite al 100%. Infatti anche il biogas, che bruciando libera nell'aria biossido di carbonio velenoso, ha prodotto però la stessa quantità che è stata assorbita dalle foglie delle piante servite come nutrimento per gli animali e per gli uomini, riducendo a zero l'inquinamento. È bene che ognuno di noi dia il suo contributo nel campo energetico, partecipando quando è possibile alla realizzazione di piccoli impianti di energia solare, come stiamo vivendo con i giovani a Cuba.

È importante non fermarsi alle parole, ma cercare di mettere in pratica le cose buone che si apprendono, creando legami di amicizia con quanti ci aiutano. Naturalmente chi crede e cerca di seguire l'esempio di Gesù è importante, come espresso da Alex Zanotelli, ed è importante cercare di impegnarsi per correggere con amore gli errori di persone impegnate nella chiesa, affinché poco a poco chi sbaglia riesca a correggersi in accordo con l'esempio di Gesù. Così possiamo concludere che un piccolo contributo di ognuno di noi fatto nella direzione corretta può piano piano far nascere un segno di luce per la nascita di un mondo giusto e solidale, dove c'è vera condivisione. (Enrico Turrini)

Nasce nell'1883 a Siena da un padre contadino semianalfabeta che ha fatto soldi gestendo una trattoria a Siena e due poderi nelle campagne. Trascorre l'infanzia tra Siena e i poderi. Scontroso, solitario, non conclude gli studi tecnici perché svogliato e indisciplinato, ma ci prova fino a vent'anni tra Siena e il tecnico a Firenze; poi molla tutto. Comincia però, parallelamente, un periodo di letture "matte e disperatissime" da autodidatta poco sistematico e caotico,

tipico delle personalità fuori dall'ordinario. Legge di tutto: da Boccaccio a Poe, da Dante a Tolstoj, compresi gli scrittori medievali senesi, Santa Caterina e San Bernardino. Ebbe grande passione per D'Annunzio e Verga, non amò invece Manzoni. Amò molto anche la psicologia e lesse W. James. Restò estraneo ai fermenti culturali del tempo anche se iniziò a conoscere scrittori suoi conterranei. Ebbe un giovanile entusiasmo socialista poi si avvicinò al cattolicesimo dopo gli studi su San Bernardino e su Santa Caterina. Dal 1903 cominciò a sentire una vocazione irrefrenabile per la scrittura: novelle, poemi, aforismi, primi abbozzi di romanzo.

Tutti vennero sistematicamente cestinati dagli editori. Ciò rese Federigo un uomo arrabbiato con la vita. Lavorò, ma non volle mai affiancare il padre nella trattoria. Si impiegò come casellante a Pontedera ma nel 1908, morto il padre, che non voleva si sposasse, prese moglie e andò a vivere per sei anni nei poderi del

padre, sperando in una situazione economica dignitosa. Scrisse molto in questo periodo ma guadagnò poco e le colture agricole fecero la fortuna dei suoi contadini, non la sua. Dal '16 si trasferì a Roma con



la moglie e il suo unico figlio. Ebbe contatti con il mondo giornalistico e letterario, ma la cultura non lo rese ricco. Seguì un periodo di grande fervore e anche di ristrettezze economiche. Fece anche il critico letterario e nel '18 conobbe Pirandello, che lo ammirava. Scoppiata la guerra, lavorò per la *Croce Rossa*. Ora aveva tempo a disposizione per scrivere e rivedere le sue opere. Non disdegnò di tradire la moglie e girò tante regioni italiane in bicicletta, di cui fu grande appassionato. Morì di polmonite nel '20, nel primo giorno di primavera, a soli trentasette anni. Perché Tozzi fu un caso?

Perché è una vita autenticamente "artistica" con contributi tanto moderni da non essere compresi allora, se non da pochi, come oggi. La maggior parte delle sue opere furono pubblicate postume grazie alla devozione della moglie Emma e del figlio Glauco.

Fino agli anni sessanta del 1900,

continua a pag. 18

da pag. 17

poca fama e poca attenzione, oppure letto e interpretato male. Poi arrivano gli studi di grandi critici letterari (De Benedetti, Baldacci, Luti) che lo riabilitano, individuando nei suoi romanzi, in particolare *Con gli occhi chiusi*, una dimensione di modernità narrativa non inferiore a uno Svevo o a un Pirandello, e nello stesso tempo dei grandi narratori europei, in particolare Kafka. Una dimensione raggiunta a livello "istintivo" senza avere gli strumenti culturali degli altri scrittori. "La sua ansia di narrare precede le capacità di farlo" (De Benedetti). Non conosceva Freud, ad esempio, né le novità delle avanguardie che venivano dalla Francia, da Picasso all'espressionismo. Amava comunque la pittura, soprattutto senese medievale, era amico del pittore viareggino Lorenzo Viani. Perché ai lettori suoi contemporanei, salvo qualche eccezione, non piaceva?

Trovavano le sue storie poco avvincenti, "noiose", quasi un verismo atardato. Eppure, dietro quelle trame c'è la modernità della grande stagione della cultura letteraria europea che conosciamo. Il superamento del romanzo ottocentesco e l'inizio dell'antieroe di sveviana e pirandelliana maniera nel quadro della crisi positivista del primo '900. In altre parole un *antinaturalismo*.

Con gli occhi chiusi è scritto nel '13, ma pubblicato nel '19 grazie a Pirandello. Fa parte della cosiddetta trilogia autobiografica che comprende anche *Il potere* e il *Diario di un impiegato*.

Altre opere importanti sono *Tre croci*, *Gli Egoisti* e le brevi prose di *Bestie*.

De Benedetti disse che "Il naturalismo narra in quanto spiega, mentre Tozzi narra in quanto non sa spiegare" aggiungendo anche che Tozzi fornisce ai lettori un "resoconto del

mondo quale esso appare a chi non possiede i criteri razionali e generalmente accettati per vederlo nei suoi meccanismi naturali".

Baldacci aggiunge che "Tozzi è colui che assiste ad un fenomeno di cui ignora le leggi"; "I personaggi di Tozzi, non sono, sentono di essere". Tozzi sembra "passare le scorze, il muro delle cose" tanta amaritudine sopporta nella sua breve vita.

Luti ravviserà in *Con gli occhi chiusi* "un miracolo per il sorprendente confluire dei vari elementi del decadentismo". Bastano queste voci autorevoli di insigni accademici a farci comprendere che non conoscere Tozzi è un peccato, specie nei centodieci anni dalla fondazione della rivista quindicinale *La Torre* di carattere cattolico nazionalista dell'autore. Ma perché non ascoltare un po' la voce di questo straordinario autore, così moderno da essere pressoché ignorato dai contemporanei ed ora che i "suoi tempi" letterari sono i nostri, ancora lo lasciamo lì, all'angolo? L'incontro con Luigi Pirandello nel 1918 nella redazione del *Messaggero* segna l'incontro tra i due maggiori autori italiani dell'epoca.

Da *Barche capovolte* (raccolta di aforismi): "Talvolta sento la mia anima piena di occhi chiusi"; "L'anima ha dentro di sé un gran pozzo; e non tutte le funi sono bastanti a trarne acqua"; dal suo saggio su San Bernardino da Siena: "Dà vita anche alle cose che sembrano meno suscettibili d'esser scritte. C'è in noi un mondo che sembra destinato al silenzio"; dal saggio *Come leggo io*: "Ai più interessa un omicidio... ma è ugualmente interessante, se non di più, anche l'intuizione e quindi il racconto di un qualsiasi misterioso atto nostro, come potrebbe esser quello di un uomo che a un certo punto della sua strada, si sofferma per raccogliere un sasso che vede e

poi prosegue la passeggiata".

Federigo Tozzi è un uomo di oggi con la violenza subita dal padre da cui fuggì fisicamente e moralmente, intellettualmente, allontanandosi dalle radici "padrone"; è un uomo di oggi avendo conosciuto la moglie per corrispondenza, scambiandosi lettere e pensieri sulle colonne di un giornale. Avevano un *nickname-senhal* dietro al quale hanno a lungo "schermato" la loro autentica identità, per arrivare ad innamorarsi prima dell'anima che delle sembianze. Federigo Tozzi è contemporaneo con le sue "fissazioni", le sue problematicità: era solito indossare un pastrano scuro anche in estate. Amava la bicicletta con cui affrontava anche distanze considerevoli: quest'anima green era sin da allora allineata con i tempi correnti. Federigo Tozzi aveva già, all'ombra della sua giovinezza, la passione per le arti figurative e per la musica: chissà nei silenzi di tanti nostri giovani quante anime belle e artisti divisivi e originali abbiamo in casa. Chissà, perché *c'è in noi un mondo che sembra destinato al silenzio*.

(Lorella Rotondi e Maria Bartoletti)

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

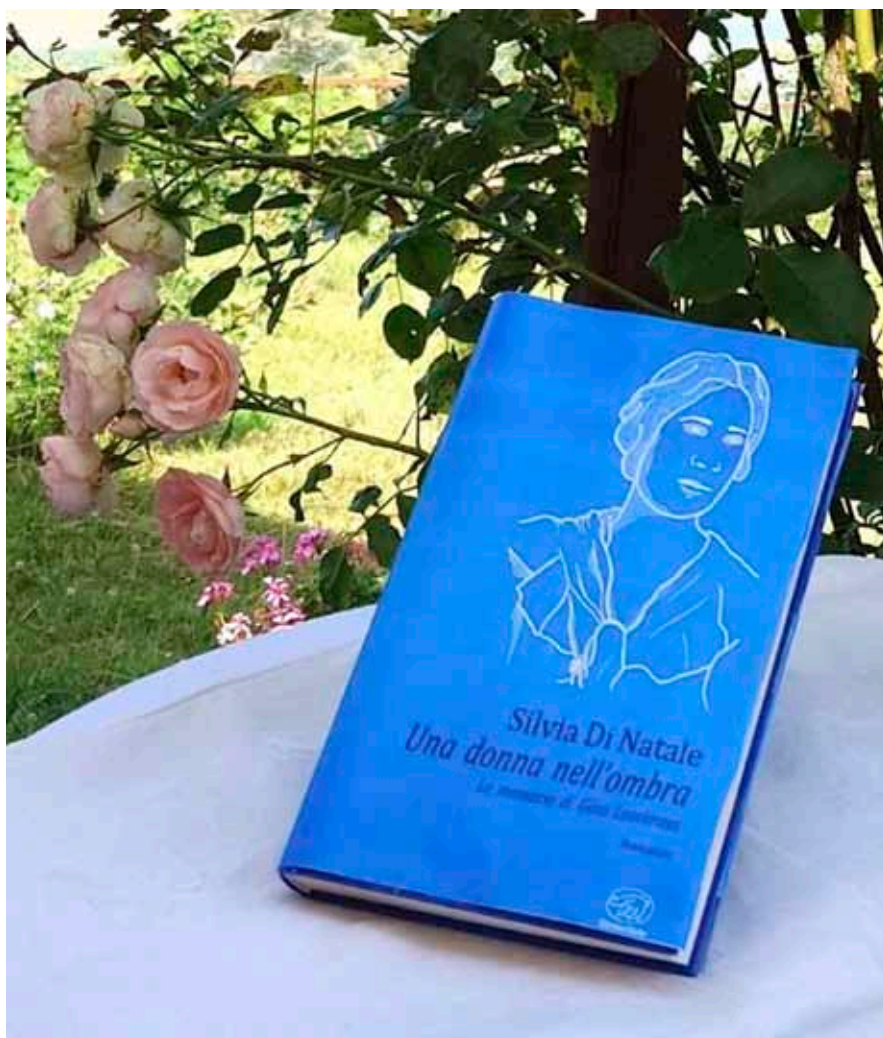
Tel. 089 / 21377-4200

Il 5 settembre uscirà il romanzo di Silvia Di Natale: "Una donna nell'ombra". Il romanzo, che si basa sugli appunti dell'autobiografia mai pubblicata, narra la vita di Gina, la figlia di Cesare Lombroso, il famoso psichiatra. Ma chi era nella realtà questa donna straordinaria? Valeria Babini ne traccia un vivace ritratto.

Gina Lombroso. Una donna, una vita, un romanzo

Tra le poche laureate in Italia agli inizi del Novecento Gina Lombroso, figlia del celeberrimo padre dell'antropologia criminale, rappresentò forse, aspirazioni, dubbi e timidezze dell'avanzata delle donne italiane verso la parità dei diritti e delle opportunità. La sua formazione era avvenuta in un clima culturale ricco e stimolante, quale era stato l'ambiente intellettuale e positivista (ma anche socialista) della Torino di fine Ottocento, peraltro intercettato dalla curiosità scientifica e dall'instancabile interesse al dibattito che Cesare Lombroso amava coltivare anche nel salotto intellettuale della sua abitazione, in cui passarono personaggi di grande cultura sia scientifica sia umanistica, nonché esponenti politici di diverso orientamento ideologico.

La giovane Gina non è ancora iscritta a medicina quando, nello studio in cui il padre Cesare era solito ricevere a casa giovani promesse della cultura e della scienza, incontra il futuro marito, Guglielmo Ferrero. Sarà insieme a lui, appena laureato in lettere, che l'antropologo Cesare Lombroso pubblicherà nel 1893 quello che si può considerare il testo più misogino dell'Ottocento italiano: *la Donna delinquente, la prostituta, la donna normale*. Certamente non dovette essere semplice per Gina, che già era fidanzata con Guglielmo Ferrero, "fare i conti" con quel capolavoro di misoginia scritto a quattro mani dall'amato padre e dal futuro marito – anche se non fu l'unica donna della sua generazione che condivise il valore di una scienza, la medicina, che nel contempo teorizzava la inferiorità delle donne. Basti pensare, ad esempio, alla dottoressa Maria Montessori che, non appe-



na ne avrà le opportunità, smonterà le tesi antropologiche del gotha dell'antropologia italiana (Giuseppe Sergi, Cesare Lombroso, Paolo Mantegazza).

Fu invece a Firenze, dove Gina e Guglielmo Ferrero si erano trasferiti lasciando Torino e facendo della propria casa un luogo di incontri e scambi con l'ambiente intellettuale cittadino, che Gina inizia a dedicarsi allo studio della condizione esistenziale femminile. Ormai morto il padre, e dopo una serie di studi che

l'hanno progressivamente condotta dall'antropologia medica alla sociologia, la figlia di Lombroso affronta il tema della femminilità cercando di individuarne e metterne a punto l'essenza che, pur sostenendo l'uguaglianza intellettuale, morale e politica dei due sessi, rintraccia in un dilaniante e irrisolvibile contrasto tra la dedizione agli altri e una legittima aspirazione alla presenza nella vita sociale e pubblica del Paese.

continua a pag. 20

da pag. 19

Nel 1917 fonda con Amalia Rosselli e Olga Monsani l'Associazione Divulgatrice Donne Italiane che ha lo scopo di spronare le donne a collaborare per lo sviluppo sociale, politico e scientifico dell'Italia. È in quello stesso anno che pubblica due tomi intitolati *L'anima della donna* dove i due sottotitoli – *La tragica posizione della donna*, e *Le conseguenze dell'altruismo* – esplicitano, senza veli, la preoccupazione sottesa alla sua riflessione. Gina non accetta il verdetto dell'inferiorità intellettuale femminile espresso dal padre, dal marito, e dalla maggior parte della medicina italiana di fine 800, e sposta tutta la sua attenzione sulla valorizzazione della differenza tra uomo e donna.

Biografa per vocazione, nel corso della sua vita Gina scrisse sul padre uomo e scienziato, sul figlio Leo morto precocemente, sugli ultimi giorni di vita del marito Guglielmo Ferrero; ma scrisse anche di sé, perché, seppure non pubblicati, sono rimasti nell'archivio oggi depositato al Gabinetto Vieusseux, taccuini pieni di annotazioni e pensieri: prezioso deposito di quelle che da giovinetta chiamava le "idee della notte" e da cui ha preso le mosse il bellissimo romanzo *Una donna nell'ombra* in cui l'affascinante scrittura di Silvia Di Natale ci restituisce, più ancora che la storia e il profilo, l'anima di una donna che, all'ombra di un celebre padre e di un altrettanto celebre marito, non smise mai di riflettere sul senso della sua esistenza – peraltro non esente da dolori e tragedie familiari – e sulla responsabilità di essere donna in un secolo che fino alla fine della seconda guerra mondiale non ha consentito alle italiane di essere cittadine del loro Paese. Gina infatti morirà nel 1944, un anno prima della fine del fascismo e della nascita della Repubblica italiana.

Di formazione filosofica e professore di Storia della scienza, Valeria Paola Babini è stata docente di Storia della psicologia nell'Ateneo di Bologna. Ha dedicato le sue ricerche e i suoi numerosi scritti alla storia della psichiatria, dell'antropologia e della psicologia nell'ambito della cultura francese e italiana dell'Ottocento e del Novecento, prestando particolare attenzione al ruolo delle donne nella diffusione del pensiero scientifico e nella battaglia per i diritti. Dal 2013 al 2016, presso il Dipartimento di Filosofia di Bologna, ha dato vita a un Corso istituzionale sulla violenza contro le donne – primo nelle università italiane – aperto a tutti gli studenti dell'Ateneo, nonché alla cittadinanza. *Valeria Babini si è occupata di storia delle scienze umane e di storia delle donne. Tra i suoi libri si segnalano: Una «donna nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori (con Luisa Lama, FrancoAngeli 2000), e Liberi tutti. Mani-*

comi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento (2009); ha inoltre curato Lasciatele vivere. Voci sulla violenza contro le donne (2017). Le parole armate (2018).
(Valeria Babini)

L'autrice presenta il libro il 7 settembre alle ore 19 a Rovereto (TN) alla Libreria Arcadia, Via Felice e Gregorio Fontana 16 - 38068, Tel. 0464.755021. info@libreriarcadia.com.

il 9 settembre alle ore 21.30 a Mantova, nell'aula Magna dell'università, insieme a Francesca Caposele e Marianna Albini. L'evento porta il numero 182 e il titolo: "Libere?"

il 19 settembre alle ore 18 a Fiesole, nella Sala del Basolato, Piazza Mino da Fiesole, 24. Introduce Gloria Manghetti, presidente della Fondazione Primo Conti.



Castellina Marittima: come adottare un piccolo museo, ed essere felici

Secondo voi, abitare di fronte a un museo, è un vantaggio o uno svantaggio? Pensateci un po'. Certo abitare di fronte agli Uffizi può essere scomodo, alla lunga. Ricordo un'amica fiorentina che abitava vicino al museo dell'Accademia e che spesso doveva mandare al diavolo il turista che, di prima mattina, parlava al suo citofono implorando un: "Devid? Devid?" Tutto questo, per fortuna, non capita a me. Il mio paese di 1829 abitanti, immerso nel bosco delle colline pisane, accoglie alcuni villeggianti, amanti della normalità, delle passeggiate nel verde e della cucina povera*. Pochi sanno dell'esistenza di un museo. Tuttavia sta crescendo l'interesse per i piccoli musei diffusi nel territorio, non solo per evitare la fila o per non pagare biglietti costosi, ma anche per il gusto di scoprire qualcosa di nuovo e inaspettato, qualcosa che non tutti conoscono. Quindi tutto meraviglioso? Ebbene no, perché il nostro *Ecomuseo dell'alabastro* è chiuso da anni e io vedo, dalla mia finestra, quei pochi visitatori coraggiosi, avvicinarsi alla porta, guardare nella bacheca in cerca di orari inesistenti, sospirare, rassegnarsi e proseguire.

Erano gli anni novanta quando fu inaugurato, se ben ricordo. A quel tempo l'entusiasmo era grande e il volontariato paesano quasi un gesto naturale di solidarietà da vicinato. A quel tempo c'era anche un giornalino di un certo prestigio scritto e pubblicato dai Castellinesi. In questo foglio furono accolti anche i pensieri dei bambini della scuola elementare sull'evento e alcuni scrivevano dei loro nonni cavaioli dell'alabastro, altri della vicina Volterra, luogo dove si lavorava il prezioso "scaglione" castellinese e tante altre

piccole storie. Ricordo che la figlia del dottore scrisse, molto seriamente, che adesso occorre realizzare anche un museo etrusco e uno romano ecc. I milleottocento abitanti del paese risero di cuore a quell'innocente pianificazione dei beni culturali.

Che cosa è successo? Messi in conto i due anni di pandemia, sarà stata la cronica mancanza di fondi, sarà venuta a mancare la disponibilità dei volontari, ma forse è semplicemente "il sistema italiano" che favorisce l'abbandono, la mancanza di cura,



il dissesto. I fondi si trovano per i grandi progetti pieni di paroloni, utopie sognate da amministratori ambiziosi, chimere più o meno etrusche, il meglio del meglio, come si dice in Toscana, ma poi non rimane neppure una lira per una nuova scopa, per una ripassata del giardiniere o per rimettere una mattonella che si è rotta e che finisce per rovinare anche quella accanto.

Ho l'impressione che *l'abbandono* sia diventato un nuovo stile di vita in Italia e forse una nuova arte, da tutti sistematicamente esaltata. Nell'Ottocento stupivano le rovine,

variamente rappresentate, e ai nostri tempi le sterpaglie secche che sbucano ovunque mescolate ai mozziconi di sigarette con lattina di birra diagonalmente adagiata sopra. Una composizione postmoderna**.

Insomma, per farla breve, io mi sono stancata di stare alla finestra e di documentare questo processo di degrado e di assopimento collettivo e ho deciso: adottiamo il museo per un mese, poi si vedrà. Con un piccolo gruppo di amiche abbiamo messo mano a cencio e scopa per dare una bella pulita, sorprendendoci di trovare quasi intatto il percorso museale "dell'escavazione dell'alabastro", diverso materiale librario documentale di un certo interesse e tante altre cose, ovviamente da spolverare, che abbiamo messo a disposizione dei visitatori.

È stata una bella esperienza che speriamo di poter continuare nel futuro e se volete un consiglio per essere felici: adottate un museo o anche soltanto un marciapiede perché aspettare che il *sistema Italia* cambi rende depressi e fa alzare la pressione.

(Miranda Alberti)

*Sulla cucina povera sono state dette varie scemenze in quest'estate torrida, a Castellina è una manifestazione che ha una storia e anche un libro molto piacevole.

**Non sono la sola che critica questa condizione: oggi, 28 agosto, Stefano Mussini le sta denunciando su La Repubblica a proposito del quartiere Caivano di Napoli. Non escludo che sia la mia metà tedesca che mi induce ad osservare con interesse questi fenomeni di incuria.

Mangiamo bene, spendiamo poco

Comprare frutta e verdura al supermercato è semplice ma anche un po' noioso, ormai si trovano tutti i prodotti durante tutto l'anno. Gli asparagi hanno un periodo breve, un paio di mesi in primavera ma poi ricompaiono sui banchi del supermercato verso Natale. Ma anche durante gli altri mesi non è necessario rinunciare alla quiche di asparagi perché ci sono quelli mini che arrivano dal Sud America e che fanno anche una bella figura sulla torta salata. Per non parlare poi di fragole e ciliegie: il colore rosso del resto si combina bene con le decorazioni natalizie.

È vero che anche le riviste di cucina propongono insalate di asparagi e porcini o macedonie di uva e albicocche, ma non è che bisogna seguire necessariamente tutte le mode, visto poi che i prodotti fuori stagione sono anche molto più cari di quelli stagionali.

Quando penso alla stagionalità mi viene sempre in mente un famoso poeta che con licenza poetica faceva un mazzetto di rose e viole, combinazione alquanto impossibile dato che le due piante mostrano i loro fiori a distanza di molte settimane. Io ne ho anche le prove, potendo vantare una pianta di rose con sottobosco di violette.

Quindi per essere in sintonia con l'ecologia, la sostenibilità, la varietà nell'alimentazione e le scarse finanze proponiamo un piccolo quiz per verificare le nostre conoscenze in quanto a stagionalità di alcuni prodotti alimentari.

Pronti, partenza, via:

1. Pomodori, 2. Ciliegie, 3. Cavolo nero, 4. Arance rosse, 5. Carciofi, 6. Catalogne, 7. Merluzzo, 8. Pesche, 9. Fagiolini, 10. Capperi, 11. Spinaci, 12. Carote, 13. Kiwi, 14. Cachi, 15. Radicchio, 16. Topinambur, 17. Scalogno, 18. Basilico, 19. More,

20. Cavolo verza, 21. Finocchio, 22. Piselli, 23. Noci, 24. Melagrana, 25. Barbabietole.



A pagina 23 le soluzioni, che sono indicative e si orientano alla zona di produzione e commercializzazione e non tengono conto dei fenomeni atmosferici. A chi volesse saperne di più, consiglio di consultare l'almanacco Slow Food, al quale mi sono ispirata per questo piccolo quiz. Contiene informazioni molto dettagliate su molti prodotti alimentari regionali ed anche ricette tipiche. Magari leggendo queste righe vi è venuta in mente qualche ricetta particolare delle vostre parti che la nonna faceva solo in quel periodo preciso dell'anno, per approfittare della grande quantità disponibile o per la qualità particolare del prodotto, per esempio gli gnocchi andrebbero preparati con le patate vecchie, perché più ricche di amido. Se vi va, mandatela in redazione.

(Luisa Chiarot - HP, EMB@Ernährungsberaterin)

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Dauerregen. Quando la pioggia non finisce più

È una parola che temo, e so che non sono l'unica. Quando il presentatore della TV davanti alle curve azzurre che attraversano il pianeta alle sue spalle parla di campi di bassa pressione e annuncia con un lieve sorriso sadico l'arrivo della pioggia continua, la malfamata Dauerregen, un brivido mi passa sulla pelle. So che cosa significhi: giorni come questo, tutti uguali, di un grigiore profondo, no, non quello invernale, ora le nubi che coprono l'azzurro sono alte e l'effetto è quello di uno straccio buttato sopra una lampada: una luminosità diffusa che appiattisce i colori e accentua il verde delle foglie bagnate e dell'erba. Il prato è un piano livido e scivoloso che in questi giorni di pioggia continua si è trasformato in un terreno infido, forse è già una palude o almeno un terreno paludoso, ma non mi azzardo fuori, neppure con gli stivali alti. Mentre dentro la casa l'aria pesante vagamente



ricorda l'ultimo passaggio del liquame che il vicino previdente ha spruzzato sui campi giorni fa, fuori tutto stilla tristezza: i petali di rosa sparsi sull'aiuola, i boccioli

che pendono zuppi, i pomodori rotolati sull'erba ancora verdi: e chi ha voglia di correre a salvarli? Il glicine protende i rami sottili cercando l'aggancio che ha perso, la terrazza è il ponte di una nave nella tempesta.

Chi invece si rallegra della pioggia? Ma sono loro, le lumache spagnole! Escono a schiera dalla terra dove si erano nascoste nei giorni di calore, ed eccole strisciare sui pannelli della terrazza, sulle finestre, sulle zanzariere; le ritrovo persino in casa, entrate non so come, la loro scia di bava ne segnala il percorso. Sono sicure di passare ovunque incolumi: non c'è animale che le affronti, i gatti stanno alla larga, le oche selvatiche le evitano. Guardati dagli esseri che non hanno nemici! Io ormai mi sono data per sconfitta, non ho poteri contro la strapotenza della pura forza vitale, strisciante e assoluta, che basta a se stessa anche per riprodursi. Cerco di guardare altrove. Ed ecco: chi si muove tra l'erba incurante della pioggia battente? Ma è uno dei ricci che abitano nel mio giardino. Sono cinque piccoli e la loro madre, stanno sotto i tronchi che ho lasciato apposta per loro. A vedere questo animaletto buffo che si porta sulla gobba una pelliccia di aculei mi passa la tristezza. Finalmente qualcuno che sfida la pioggia

continua. Il riccio va in giro tra l'erba a cercare insetti, forse una lumaca o due se le mangia, ma quando trova la ciotola che gli ho messo all'ingresso della tana,

con il cibo che i gatti smorfiosi hanno rifiutato, se la mangia con invidiabile appetito. Lo osservo mentre pappa, goffo anche nel gesto di ficcare il muso appuntito nel cibo, e sento una grande tenerezza per quella creatura così poco baciata dal destino in fatto



di bellezza, eppure così piena di fiducia e simpatia. Lo so, mi sto inventando queste qualità, ma non mi importa. Sento per l'animaletto rotondo una grande riconoscenza: mi ha distratta e ho dimenticato lo spleen della pioggia continua. Mi ritiro anch'io nella mia tana ad aspettare che finisca la pioggia, ma almeno per oggi la giornata è salva.
(Silvia Di Natale)

Soluzioni di pagina 22:

1 agosto, 2 giugno, 3 gennaio, 4 gennaio, 5 marzo, 6 gennaio, 7 gennaio, 8 luglio, 9 luglio, 10 luglio, 11 ottobre, 12 novembre, 13 novembre, 14 novembre, 15 dicembre, 16 dicembre, 17 maggio, 18 maggio, 19 luglio, agosto, 20 gennaio, 21 settembre, 22 luglio, 23 ottobre, 24 ottobre, 25 settembre

appuntamenti

domenica 24 settembre dalle ore 19.30 nella Pizzeria Da Mimmo (Kapuzinerstraße 6 – U3/U6 fermata Goetheplatz) **Stammtisch di rinascita** di settembre. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.
Per prenotare, scrivere un'email a eventi@rinascita.de

domenica 15 ottobre ore 20 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb – U4/U5 Theresienwiese) **Jazz Nomade (Paesaggi Sonori)** con **Pasquale Laino** – sax, elettronica; e **Giovanni Palombo** – chitarra, elettronica.

Biglietti 15,-/9,- euro; soci di rinascita 5,- euro.

Prenotazione: eventi@rinascita.de

Nel progetto "Jazz Nomade" i due artisti rileggono brani di diversa estrazione, percorrendo strade diverse, dal folk-jazz di Scarborough Fair e Blackbird, ad alcuni standards, come Goodbye Pork Pie Hat. Non mancano le composizioni originali in stile mediterraneo e con elementi di jazz. Il dialogo tra gli strumenti e l'elettronica a volte utilizzata crea paesaggi diversi che i due musicisti definiscono come "paesaggi sonori". Il jazz si muove su questi scenari diversi e per questo è "Nomade". Importanti concerti del duo sono stati quelli presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma ("Giovanni Palombo-Fiato alle Corde" 2017 e 2018), rassegne jazz "Lagonegro Jazz2018", "Sabina Music Summer - Fara Sabina Jazz Festival 2020", Festival "Paesaggi dell'Arte" Tarquinia 2021, "Acoustic Power" Roma 2023.

Jazz Nomade (Klanglandschaften)

Pasquale Laino – Saxophon, Elektronik; und **Giovanni Palombo** – Gitarre, Elektronik.

In dem Projekt „Jazz Nomade“ stellen die zwei Künstler eine Neuinterpretation von Liedern mit unterschiedlichen Hintergründe und auf verschiedenen Wegen, vom Folk-Jazz von Scarborough Fair und Blackbird bis hin zu einigen Standards, wie Goodbye Pork Pie Hat. Darüber hinaus spielen sie Eigenkompositionen im mediterranen Stil mit Jazzelementen. Der Dialog zwischen den Instrumenten und der manchmal eingesetzten Elektronik schafft unterschiedliche verschiedene Landschaften, in der Tat „Klanglandschaften“. Der Jazz bewegt sich durch diese verschiedenen Szenarien, weshalb er „nomadisch“ ist. Wichtige Konzerte des Duos waren: Auditorium Parco della Musica in Rom („Giovanni Palombo-

Fiato alle Corde" 2017 und 2018), Jazzfestival „Lagonegro Jazz2018“, „Sabina Music Summer- Jazz Festival 2020“, Festival „Paesaggi dell'Arte" Tarquinia 2021, „Acoustic Power" Roma 2023. **Reservierung: eventi@rinascita.de**



domenica 29 ottobre dalle ore 19.30 nella Pizzeria Da Mimmo (Kapuzinerstraße 6 – U3/U6 fermata Goetheplatz) **Stammtisch di rinascita** di ottobre. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Per prenotare, scrivere un'email a eventi@rinascita.de

domenica 12 novembre ore 16-21/22 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb – U4/U5 Theresienwiese) **Festa grande di rinascita e.V.**

martedì 14 novembre ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb – U4/U5 Theresienwiese) **in occasione delle settimane contro la violenza di genere**, rinascita e.V. presenta il libro **Non chiamarlo amore** di **Angela Rossi**. Presentazione, lettura scenica di due monologhi, in italiano e tedesco, a cura di Valentina Fazio, incontro con l'autrice Angela Rossi.

Dall'Italia alla Germania all'Iraq: quindici donne raccontano in prima persona le loro esistenze private di sogni, libertà, decisioni. Quindici vite accomunate da un unico destino di sottomissione, paura, denigrazione. "Sono tutte storie accadute realmente - racconta l'autrice Angela Rossi - in ogni parte del mondo, ad ogni latitudine. Diversi luoghi geografici e, purtroppo, uno stesso filo che le lega: quello della violenza fisica, psicologica, economica. Quindici monologhi che narrano giorni di sofferenze, umiliazioni e, in alcuni casi, di ribellione e ripresa della propria vita.

Storie narrate per sostenere e provare ad aiutare chi vive una situazione di violenza domestica e non sa come uscirne. Per offrire un input e dire a chi sperimenta sulla propria pelle situazioni simili che si può uscire dal tunnel e riprendersi il sorriso e la speranza".

Ingresso libero

Prenotazioni a eventi@rinascita.de

domenica 26 novembre dalle ore 19.30 nella Pizzeria Da Mimmo (Kapuzinerstraße 6 – U3/U6 fermata Goetheplatz) **Stammtisch di rinascita** di novembre. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Per prenotare, scrivere un'email a eventi@rinascita.de